

# Salari minimi al banco di prova

## dossierpolitica

25 novembre 2013 Numero 15

**Salari minimi costosi** L'iniziativa popolare "Per la protezione di salari equi" chiede l'introduzione di un salario minimo legale di 22 franchi all'ora. I sostenitori di questa misura affermano che essa rafforzerebbe l'equità e che avrebbe perfino un impatto positivo sull'impiego. Il presente dossierpolitica prende in considerazione queste affermazioni, tenendo conto di quanto suggerisce la letteratura economica. Quest'ultima dimostra che l'iniziativa sui salari minimi avrebbe effetti negativi soprattutto per le persone poco qualificate e le persone che si affacciano al mondo del lavoro o che vi fanno ritorno, paradossalmente proprio i gruppi di persone che dovrebbero approfittare maggiormente dalle misure di questa politica sociale. Inoltre, l'iniziativa nuocerebbe alla competitività dell'industria svizzera. Confrontate a nuovi aumenti dei costi, molte società sarebbero spinte a trasferire una parte della loro produzione all'estero. Non da ultimo, un salario minimo unico non tiene conto delle differenze di costo tra le regioni e della specificità delle condizioni quadro nei vari settori.

### La posizione di economiessuisse

- ▶ economiessuisse si oppone all'iniziativa "Per la protezione di salari equi".
- ▶ L'iniziativa chiede un salario minimo che sarebbe il più elevato al mondo; esso avrebbe effetti negativi sull'impiego e nuocerebbe alla competitività della Svizzera.
- ▶ I salari minimi sono un mezzo inappropriato per raggiungere obiettivi di politica sociale. L'iniziativa è dannosa proprio per quelle persone che si vorrebbero aiutare, ossia coloro che si affacciano al mondo del lavoro o quelle che vi fanno ritorno, nonché la manodopera poco qualificata.
- ▶ Il sistema di partenariato sociale si è finora rivelato efficace. La Svizzera registra un tasso di disoccupazione basso e un livello salariale relativo molto elevato.



## L'iniziativa per la protezione di salari equi

Numerosi paesi applicano dei salari minimi. A livello politico, questi ultimi sembrano avere dei vantaggi. A priori, essi contribuiscono ad aumentare i redditi delle persone socialmente sfavorite, senza costare nulla allo Stato. Un aiuto diretto dei poteri pubblici dovrebbe invece essere finanziato dalle imposte o da un aumento del debito, misure entrambe impopolari. Un altro argomento avanzato a favore dei salari minimi è che essi rafforzerebbero il potere di negoziazione dei salariati nei confronti dei datori di lavoro. Questo argomento presuppone che coloro che cercano un lavoro nei settori con salari bassi sarebbero sistematicamente in una posizione di debolezza rispetto ai potenziali datori di lavoro e che, in simili condizioni, i salari minimi garantirebbero una protezione.

► Numerosi paesi versano salari minimi estremamente bassi

Nei dibattiti di politica economica, l'idea di introdurre dei salari minimi legali sottostà ad importanti riserve. La maggior parte degli economisti è del parere che i salari minimi aumentano la disoccupazione e dunque i costi sociali. In effetti, nessuna impresa vuole assumere lavoratori che possono costare più di quanto non rendano. Dal punto di vista della politica sociale, i salari minimi sono dunque dei veri e propri boomerang; i costi che essi provocano sono superiori ai risparmi che permettono di realizzare. Non sorprende dunque che in numerosi paesi i salari minimi siano relativamente bassi e non giochino un vero ruolo sul mercato del lavoro<sup>1</sup>.

Parallelamente alla Germania, dove questo dibattito è attualmente in atto, anche la Svizzera sarà ben presto chiamata a chinarsi sulla problematica dei salari minimi. In effetti, un'iniziativa popolare intitolata "Per la protezione di salari equi", detta "Iniziativa sui salari minimi" è stata depositata il 23 gennaio 2012 dall'Unione sindacale svizzera (USS). Il testo chiede l'introduzione di un salario minimo di 22 franchi all'ora in tutta la Svizzera, ciò che corrisponde a circa 4000 franchi mensili.

► Gli autori dell'iniziativa partono dal principio che il salario minimo abbia un effetto positivo sull'impiego

I promotori dell'iniziativa ritengono che il punto di vista degli economisti esposto precedentemente si basi su un concetto superato del funzionamento del mondo economico (cf. USS, 2011a). Essi si riferiscono a ricerche economiche e a lavori empirici recenti che mostrerebbero che i salari minimi possono avere un impatto positivo sull'impiego e che in generale essi non toccano la disoccupazione. Essi costituirebbero dunque uno strumento di politica sociale a buon mercato ed efficace.

Questa argomentazione viene esaminata di seguito nei dettagli. L'esame concerne sia le basi teoriche sia i principali risultati empirici. Verranno altresì messe in evidenza le conseguenze prevedibili dell'introduzione di un salario minimo a livello svizzero.

<sup>1</sup> Ciò significa in pratica che poche persone percepiscono il salario minimo.

## 4000 franchi al mese: il salario minimo più elevato al mondo

► I 22 franchi all'ora proposti per la Svizzera sarebbero superiori del 70% al salario minimo più elevato in Europa

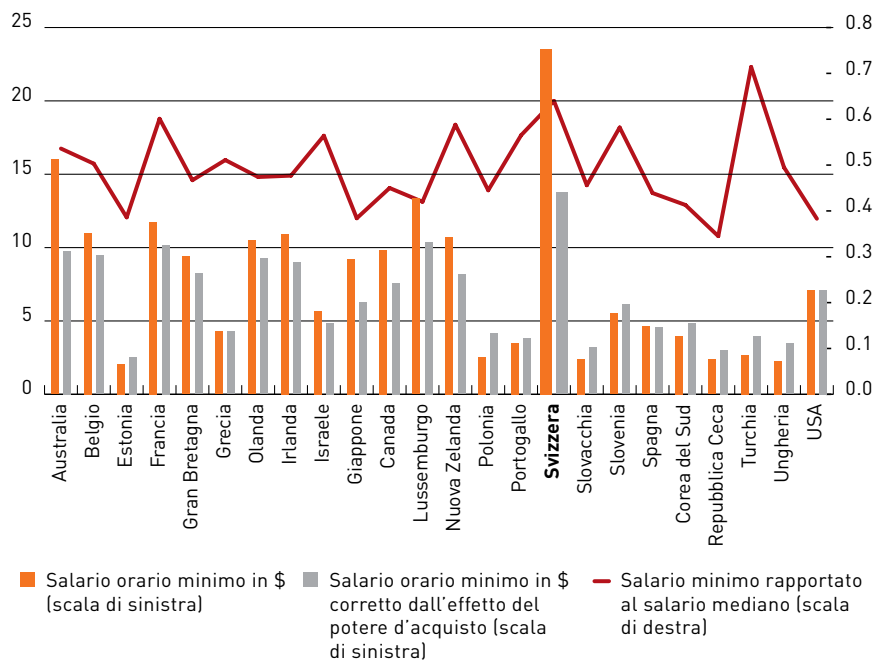
Con un salario minimo di 4000 franchi svizzeri al mese, ossia 22 franchi all'ora, la Svizzera avrebbe, in importi assoluti, il salario minimo più elevato al mondo. Secondo la Segreteria di Stato dell'economia (SECO; 2013), questo importo è superiore del 70% al salario minimo più elevato vigente attualmente in Europa, nella fattispecie in Lussemburgo. Da un punto di vista economico dovremmo tuttavia limitarci a confrontare gli importi assoluti. Anche il potere d'acquisto e la distribuzione dei salari devono essere presi in considerazione. Il grafico 1 mostra un confronto internazionale dei salari minimi a parità del potere d'acquisto nonché dell'indice di Kaitz, il quale corrisponde al rapporto tra il salario minimo e il salario mediano.

### Grafico 1

► La Svizzera verserebbe il salario minimo più elevato al mondo.

### Confronto internazionale dei salari minimi

Stato 2012



Fonti: OCSE, SECO, calcoli propri.

► Anche considerando il potere d'acquisto, la Svizzera distanzerebbe tutti gli altri paesi

Il confronto mostra che in caso d'accettazione dell'iniziativa sui salari minimi, la Svizzera verserebbe il salario minimo più elevato al mondo, anche considerando il potere d'acquisto. Rapportato al salario mediano, soltanto la Turchia registra un valore ancora più elevato. La statistica include esclusivamente i paesi che hanno definito nella legge un salario minimo nazionale applicabile a tutti i settori, ciò che spiega come paesi come la Germania e l'Italia non figurino in tali confronti.

► Oggi il 9% dei salariati guadagna meno di 22 franchi all'ora

Se venisse introdotto, il salario minimo di 4000 franchi al mese toccherebbe circa il 9% degli impieghi; questo tasso può variare fortemente a dipendenza del settore (SECO, 2013).

## I salari minimi e le loro conseguenze economiche

► Gli economisti mettono in guardia: i salari minimi colpiscono soprattutto le persone poco qualificate

Gli economisti affermano che i salari minimi potrebbero allontanare le persone poco qualificate dal mercato del lavoro e aumentare così la disoccupazione e i costi sociali. Questo ragionamento si basa sull'ipotesi che il mercato del lavoro funziona nello stesso modo di ogni altro mercato e che, di conseguenza, il livello dei salari risulta dall'equilibrio tra l'offerta e la domanda. Più i salari sono elevati, più i lavoratori propongono i loro servizi; per contro, la domanda delle imprese diminuisce. Questa concezione semplificata del mercato del lavoro è illustrata nel grafico 2.

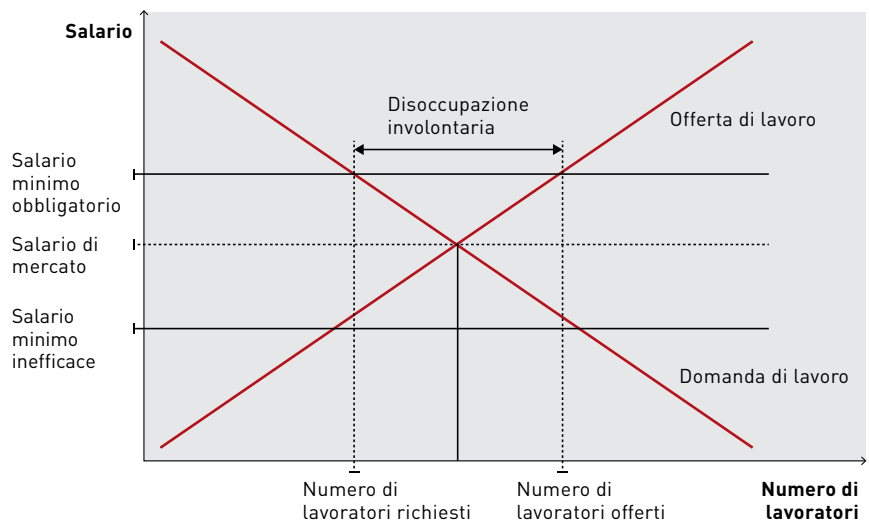
L'introduzione di un salario minimo può avere, a seconda dei casi, due tipi di conseguenze. Se esso è fissato ad un livello inferiore alla soglia di equilibrio tra l'offerta e la domanda, non succede nulla. Il salario minimo non ha effetti. Per contro, se esso è invece fissato ad un livello superiore alla soglia d'equilibrio del mercato, le imprese riducono la loro domanda di manodopera e licenziano. Inoltre, dei salari potenzialmente più elevati incitano delle persone che svolgevano in precedenza attività di altro genere a diventare salariati (indipendenti, donne/uomini che lavoravano da casa, ad esempio). Questi due effetti producono un aumento della disoccupazione involontaria, poiché il numero di persone che desiderano lavorare come salariati è superiore al numero di persone che le imprese possono occupare.

### Grafico 2

► I salari minimi causano una disoccupazione involontaria.

### L'impatto dei salari minimi su un mercato del lavoro competitivo

Modello neoclassico



Fonte: presentazione propria.

► Un lavoratore sarà assunto soltanto se il valore aggiunto che egli genera è almeno equivalente agli oneri salariali che provoca.

Questa rappresentazione – detta neoclassica – del mercato del lavoro è evidentemente molto semplificata. Essa trascura in particolare il fatto che i salariati si distinguono per le loro qualifiche e la loro produttività. Ma è proprio là che sta uno dei principali problemi posti dai salari minimi. Un'impresa assume dei collaboratori supplementari soltanto se il valore aggiunto che essa si attende da loro è superiore agli oneri salariali che essi provocano. Nel caso contrario, l'impresa tenderà di aumentare il proprio valore aggiunto con altri mezzi (ad

esempio automatizzando i processi). Ne consegue che l'introduzione di un salario minimo avrebbe un effetto negativo per le persone poco qualificate e per quelle che entrano nel mercato del lavoro, ossia i gruppi di persone che questa misura vorrebbe invece giustamente aiutare.

► Confrontate a una diminuzione del loro valore aggiunto, le imprese potrebbero essere indotte a trasferire degli impieghi all'estero o ad automatizzare la produzione

### I salari minimi accelerano la deindustrializzazione e promuovono il lavoro nero

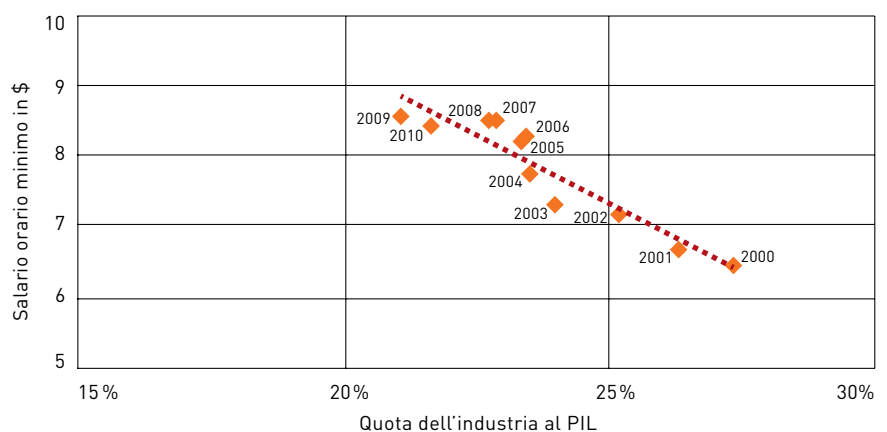
I salari minimi non toccano soltanto il mercato del lavoro. Essi costringono le imprese che operano nei settori in cui i salari sono inferiori al minimo fissato (si tratta in particolare di settori a basso valore aggiunto, ma anche di settori sottoposti ad una forte pressione concorrenziale) a trovare un rimedio all'aumento dei costi indotti dall'introduzione del salario minimo. Un'opzione consiste nel trasferire delle attività a basso valore aggiunto all'estero o ad automatizzarle. Ne consegue logicamente che i salari minimi rafforzano la deindustrializzazione. Questa conseguenza è soltanto teorica: il grafico 3 mostra gli effetti costatati empiricamente in Inghilterra, dove la quota della produzione industriale nell'economia è regredita man mano che i salari sono aumentati. Questo esempio è lampante, anche se vi sono altri fattori che contribuiscono a questo fenomeno.

#### Grafico 3

► I salari minimi accelerano la deindustrializzazione.

#### Salari minimi versus produzione industriale in Inghilterra

Evoluzione tra il 2000 e il 2010



Fonti: OCSE, TR Datastream, calcoli propri.

► In caso d'impossibilità di trasferire dei compiti, aumentano i prezzi

Nei settori in cui è impossibile delocalizzare, i prodotti rincarano; questo, a sua volta, ha l'effetto di ridurre la domanda. Di conseguenza, anche la produzione diminuisce. Questa dinamica concernerebbe concretamente settori come l'industria turistica o l'agricoltura, i quali non hanno la possibilità di delocalizzare le loro attività. La loro competitività ne soffrirebbe.

► Più il salario minimo è elevato, più aumenta il lavoro nero

Le prestazioni impossibili da trasferire sono anche quelle più facili da proporre sul mercato nero quale scappatoia. Se i contratti di lavoro che fissano un salario inferiore al salario minimo prescritto fossero vietati, si sarebbe incitati a lavorare in nero, nonostante la conseguente mancanza di protezione giuridica. Dreher e Schneider (2006) hanno studiato la relazione tra le prescrizioni che si applicano al mercato del lavoro – compresi i salari minimi – e la quota dei settori in nero nell'economia e hanno messo in evidenza una correlazione positiva. Più un paese applica un salario minimo elevato, più il lavoro nero è diffuso.

## Argomenti a favore di un salario minimo

I promotori dei salari minimi fanno generalmente valere che la dinamica descritta precedentemente si basa su un modello che non è applicabile al mercato del lavoro. Su quest'ultimo, le leggi del mercato funzionerebbero diversamente. L'idea che il mercato del lavoro sarebbe dominato dai datori di lavoro si è propagata a partire dagli anni trenta del secolo scorso. Il loro potere sarebbe (troppo) forte (Robinson, 1933). In questo scenario, le imprese hanno interesse a proporre dei salari bassi e ad occupare poche persone. Per i datori di lavoro monopsonistici (cioè che si comportano come se costituissero un solo attore), il salario di mercato non costituisce più un punto di riferimento, poiché loro stessi possono definirlo. Dal punto di vista dell'economia nel suo insieme, questa dinamica non è ottimale; l'impiego e la produzione sono inferiori a quanto potrebbe e dovrebbe essere.

Le lacune del mercato potrebbero pertanto essere corrette da un salario minimo. In caso di aumento dei salari, l'utile realizzato dal datore di lavoro diminuirebbe certamente, ma l'impiego, la produzione e il livello generale di benessere aumenterebbero. Tuttavia, anche assumendo questo modello di mercato del lavoro, un salario minimo comporterebbe necessariamente un aumento della disoccupazione nei casi in cui esso è fissato ad un livello superiore al livello ottimale in teoria (ossia il salario risultante dall'equilibrio tra l'offerta e la domanda nel modello neoclassico).

► I salari minimi rafforzerebbero il potere di negoziazione dei salariati che non sono organizzati sul piano sindacale

I salari minimi comporterebbero anche un aumento dell'impiego – almeno in teoria – in virtù di altre dinamiche menzionate nella letteratura economica. Secondo Cahuc et al. (2001) ad esempio, i salari minimi costituiscono un mezzo per ridurre il potere di negoziazione dei sindacati a vantaggio dei salariati che non sono organizzati sul piano sindacale.

► Effetti positivi sulla produttività sono possibili, ma non dimostrati

La teoria dei salari di efficienza postula, dal canto suo, che i salari minimi rafforzano la motivazione dei salariati che ne beneficiano e che essi aumentano automaticamente la loro produttività. In questo caso, il salario minimo non avrebbe l'effetto di frenare l'impiego (cf. in particolare Rebitzer e Taylor, 1995). Flinn (2006) ha elaborato da parte sua un modello nel quale i salari minimi sono in grado di migliorare i processi sul mercato del lavoro in circostanze ben definite (varrebbe maggiormente la pena di ricercare un impiego). È difficile dire se questi effetti svolgano un ruolo nella realtà; nel caso specifico essi variano certamente secondo il settore e la regione.

L'esistenza di tali effetti non significa a priori che l'impatto dei salari minimi sull'impiego sia globalmente positivo. Tutto ciò che si può dire è che, in alcune circostanze, non è negativo al 100%.

### I salari minimi e i loro effetti sulla formazione

► L'esistenza di un salario minimo può avere degli effetti positivi o negativi sulle decisioni dei salariati in materia di formazione continua

Al di là degli aspetti sociali dei salari minimi e delle loro eventuali conseguenze sull'impiego, i sostenitori di questa misura fanno ancora valere che l'esistenza di salari inferiori ai valori soglia inciterebbe i lavoratori ad investire nella loro formazione e favorirebbe dunque l'accumulo di capitale umano. In effetti, per essere assunti con un salario minimo, è necessario un certo livello di produttività; per acquisirlo, le persone interessate investono maggiormente nella loro formazione (Sutch, 2010).<sup>2</sup> Questo ragionamento è trasparente. Tuttavia, l'esistenza di un salario minimo riduce anche il rendimento ottenibile da una formazione e dunque l'incitamento a formarsi. Dal momento che esiste un salario minimo, l'investimento nella formazione potrebbe avere un impatto troppo debole sul salario. Il salario minimo potrebbe così avere un effetto demotivante.

<sup>2</sup>

Questo ragionamento vale nella teoria classica del mercato del lavoro.

La persona che avrebbe la garanzia di un salario di 22 franchi l'ora non si impegnerebbe più necessariamente anima e corpo nel proprio lavoro.

Questa considerazione può essere fatta anche dal punto di vista delle imprese. A prima vista, si potrebbe pensare che un salario minimo le inciterebbe ad investire nella formazione continua dei loro dipendenti, affinché questi raggiungano un livello di produttività efficiente (Acemoglu e Pischke, 1999). Ma una teoria più vecchia postula che i salari minimi comportano un calo del livello generale in materia di formazione continua, poiché le imprese non hanno la possibilità di pagare ai loro collaboratori un salario più basso durante lo svolgimento della formazione continua e dunque di far partecipare i salariati ai costi (Rosen, 1972).

## Dimostrazione empirica

► I primi lavori di ricerca dimostrano soprattutto degli effetti negativi sull'impiego

Per quanto concerne i salari minimi, fino agli anni '80, regnava ancora l'unanimità nelle teorie economiche. La ricerca consisteva in primis nello studio di serie cronologiche macroeconomiche e metteva in evidenza un'influenza negativa dei salari minimi sull'impiego (Brown et al., 1982). Si attribuisce generalmente a Card e Krueger (1994) la prima rimessa in discussione di questo consenso, anche se, prima di loro, alcuni economisti erano già giunti a risultati divergenti. La loro procedura econometrica era tuttavia nuova. I due ricercatori si sono infatti interessati alla reazione delle imprese ad una modifica del salario minimo e l'hanno paragonata a quella di un gruppo di controllo il più simile possibile.

► Questi studi di casi si basano su salari minimi nettamente inferiori a quanto richiesto oggi in Svizzera

L'approccio a questi studi di casi rappresenta oggi la metodologia standard degli studi sui salari minimi. L'analisi si limita spesso ai giovani salariati (meno di 25 anni, ad esempio), poiché la loro inesperienza li rende maggiormente candidati ad un salario minimo. Nel loro studio, Card e Krueger (1994) hanno analizzato la reazione di una serie di ristoranti Fast-Food ad un aumento del salario minimo da 4,25 a 5,05 dollari all'ora nel New Jersey e l'hanno confrontata con la reazione dei ristoranti della vicina Pennsylvania, dove questo aumento non ha avuto luogo. Essi sono giunti alla conclusione che un aumento del salario minimo sembrava avere un effetto positivo sull'impiego.<sup>3</sup> Ancora oggi, questo studio è quello che i sindacati e i sostenitori del salario minimo amano citare per sostenere le loro tesi.<sup>4</sup>

► Gli studi empirici che costatano un effetto positivo di un salario minimo sull'impiego sono fortemente contestati

Lo studio venne tuttavia vivamente criticato fortemente, in particolare su due punti: il primo era la durata relativamente breve tra i rilevamenti sui due campioni, uno prima e l'altro dopo l'aumento del salario minimo; i risultati rischiavano di essere falsati, poiché si può supporre che l'influenza negativa di un salario minimo sull'impiego richiede un certo tempo prima di manifestarsi. La seconda lacuna concerneva la raccolta telefonica dei dati.

Tenendo conto di queste riserve, Neumark e Wascher (2000), due eminenti critici dei salari minimi, rifecero lo studio utilizzando dei dati ufficiali sull'impiego, nel frattempo disponibili. Essi giunsero ad un risultato diametralmente opposto, ossia che il salario minimo avesse causato una diminuzione dell'impiego. Card e Krüger (2000) rifecero le loro stime basandosi sui nuovi dati e corressero i loro risultati fino al punto da concludere che nessun effetto sull'impiego poteva essere constatato. Ritenendo che i loro risultati fossero metodologicamente più corretti, Neumark e Wascher mantennero il loro punto di vista.

<sup>3</sup> Card e Krüger fecero tuttavia fatica a fornire una spiegazione teorica a questo fenomeno. Essi credevano che i ristoranti analizzati disponessero di una posizione dominante sul mercato. Il fatto che i prezzi non siano stati modificati nonostante un aumento del salario minimo e il tasso di rotazione relativamente elevato nel settore comprova tuttavia la loro argomentazione.

<sup>4</sup> Cf. Ad esempio Aargauer Zeitung – Die Nordwestschweiz dell'11 maggio 2013, p. 5: „Hohe Mindestlöhne gefährden Jobs“.



La metodologia dello studio di casi è uno strumento di lavoro centrale nella ricerca sui salari minimi. Dopo la metà degli anni '90, tuttavia, Welch (1995) constatò che questo metodo originava un certo numero di problemi. La presa in considerazione di un solo settore e, abitualmente, di una sola categoria di impiegati (di giovani salariati) ha l'effetto di trascurare gli effetti di equilibrio generali. Nell'esempio menzionato relativo ai Fast-Food, è possibile che i ristoranti tradizionali siano stati costretti ad aumentare i loro prezzi, a seguito dell'aumento del salario minimo, ciò che ha comportato un trasferimento della domanda verso i Fast-Food. In questa ipotesi, i ristoranti Fast-Food (che impiegano meno personale) avrebbero aumentato i loro effettivi nonostante il salario minimo, per far fronte a questa maggiore affluenza.

► Una ricerca mostra che due terzi degli studi realizzati giungono alla conclusione che un salario minimo ha un effetto negativo sull'impiego

Nella loro analisi completa sulla ricerca empirica sui salari minimi fino al 2006, Neumark e Wascher (2007) hanno tenuto conto di tutti i metodi di ricerca. In questo modo, essi hanno considerato anche gli studi di altri paesi oltre agli Stati Uniti. Noti per il loro scetticismo nei confronti dei salari minimi, i due ricercatori affermano che su oltre 100 studi, due terzi constatano un'influenza negativa dei salari minimi sull'impiego. Il 10% dimostrerebbe che essi hanno un effetto positivo (alcuni di loro sono tuttavia fortemente contestati). Per quanto concerne gli altri studi, essi non hanno trovato nessuna relazione significativa.<sup>5</sup>

In reazione all'analisi di Neumark e Wascher (2007), Arindrajit Dube e Michael Reich hanno pubblicato nuovi studi<sup>6</sup> (Allegretto et al., 2011; Dube et al., 2010). I due economisti hanno rimesso in discussione, per ragioni di metodologia, i lavori di ricerca condotti fino ad allora, che dimostravano per la maggioranza un'influenza negativa dei salari minimi sull'impiego.<sup>7</sup> Secondo essi, se si tiene conto correttamente dell'evoluzione economica a lungo termine, nessuna relazione significativa (né positiva, né negativa) può essere stabilita per gli Stati Uniti tra salario minimo e impiego. Il loro proposito non tardò a suscitare vivaci reazioni presso i loro avversari. Neumark, Salas e Wascher (2013) ritennero che il nuovo metodo avesse comportato una correzione esagerata. Per loro, i parametri di Dube e Reich non erano in grado di valutare precisamente l'effetto dei salari minimi sull'impiego.<sup>8</sup>

► Gli studi sui redditi minimi negli Stati Uniti non possono servire da riferimento per la Svizzera. Il salario minimo più elevato al mondo, come quello richiesto dall'iniziativa, comporterebbe indubbiamente un aumento della disoccupazione

Le discussioni nella ricerca empirica sono al culmine e le opinioni sono molto discordanti<sup>9</sup>. Tuttavia, la maggioranza degli studi basati sugli Stati Uniti permette di affermare che i salari minimi hanno un'influenza negativa sull'occupazione.

Ancor più importante è constatare che i sostenitori del salario minimo, come Dube, Lester e Reich (2010), sottolineano essi stessi espressamente che i loro ri-

<sup>5</sup> Un'analisi più recente di Boockmann (2010) giunge alla conclusione che la percentuale degli studi che constatano un effetto molto negativo sarebbe di un terzo meno elevata e che essa dipenderebbe in gran parte dal paese considerato. Il numero delle pubblicazioni scientifiche prese in considerazione – di 55 – è tuttavia un po' più basso. Questo studio viene citato come riferimento dalla SECO (2013, p. 41).

<sup>6</sup> Cf. Ad esempio Aargauer Zeitung – Die Nordwestschweiz del 30 novembre 2011, p. 8: „Sind Mindestlöhne wirklich Jobkiller?“.

<sup>7</sup> Dal punto di vista del contenuto, il loro metodo di ricerca non differisce affatto. Essi paragonano l'evoluzione in "counties" (comparabili ai distretti) vicini, mentre essi non fanno parte dello stesso Stato federale e dunque dispongono di leggi diverse sui salari minimi.

<sup>8</sup> Queste principali ragioni sono le seguenti (Neumark et al., 2013): 1. Una parte della variazione dell'impiego che è provocata dai salari minimi è integrata nelle variabili di controllo e non può dunque più essere misurata econometricamente (p. 11). 2. Gli effetti del ciclo congiunturale non sono stati presi in considerazione correttamente (p. 12). 3. La congiunzione di oltre 1900 variables dummy di controllo per la stima gli ha fatto perdere pertinenza, la variazione dei parametri diventa eccessiva e, pertanto, può essere insignificante. Si potrebbe anche parlare di una sovra-correzione.

<sup>9</sup> Ciò non impedisce all'Unione sindacale svizzera (2011b) di giungere alla conclusione che i dati empirici non mettono in evidenza nessuna conseguenza negativa e che essi stabilirebbero perfino una nota positiva.

sultati sono validi soltanto nel caso di un salario minimo relativamente basso (come negli Stati Uniti, dove il salario minimo varia, secondo le città e gli Stati, tra 7,25 e 10,55 dollari l'ora). Un salario minimo di 22 franchi l'ora, come proposto dall'iniziativa sui salari minimi, ha effetti negativi sull'impiego. Tutti gli economisti, compresi quelli che sono favorevoli ai salari minimi, sono concordi su questo punto.

► I costi salariali sono un importante fattore per la piazza economica

► Nessun risultato eloquente sulla formazione o la formazione continua all'interno o all'esterno dell'impresa

### Studi empirici di altre dimensioni economiche

Nessuno studio si è interessato miratamente all'influenza diretta dei salari minimi sulle decisioni d'insediamento dei centri di produzione delle imprese. L'influenza dei costi salariali è comunque ben documentata. Più questi ultimi sono elevati, più le imprese hanno tendenza a trasferire i loro centri di produzione (cf. Girma e Görg, 2004, ad esempio). Dal momento che i salari minimi fanno aumentare i costi salariali, un effetto simile è da prevedere.

Da un punto di vista empirico, l'influenza dei salari minimi sul livello di formazione non è chiara. Sutch (2010), ad esempio, giunge alla conclusione che la durata media di formazione si sia leggermente allungata negli Stati Uniti. Non è tuttavia possibile sapere con certezza se questo allungamento sia dovuto all'esistenza dei salari minimi. Non sorprende dunque che nella loro analisi empirica, Neumark e Wascher (2003) ammettano un effetto negativo. Un confronto con la Svizzera è difficile a seguito della struttura diversa dei sistemi di formazione.

Gli indici che dimostrano un'influenza significativa dei salari minimi sulla formazione continua all'interno di un'impresa non sono numerosi. Citiamo a titolo di esempio lo studio di Fairris e Pedace (2004), che offre una buona visione globale della ricerca condotta. I due ricercatori rilevano che sebbene alcuni studi abbiano scoperto una relazione negativa, il più delle volte non si è potuta stabilire una relazione significativa. Essi stessi constatano un'influenza analoga, ossia una leggera diminuzione del numero di persone che beneficiano di misure di formazione continua. I risultati si basano ancora una volta sui dati degli Stati Uniti e, pertanto, su salari minimi relativamente modesti. È molto probabile che gli effetti negativi di un salario minimo molto elevato, come quello proposto in Svizzera, sarebbero accentuati.

## Iniziativa sui salari minimi: tutto in un calderone

► L'iniziativa dei sindacati non tiene conto né del settore, né della regione, né dell'esperienza professionale

In generale, la ricerca economica lascia presagire conseguenze negative in caso di introduzione dei salari minimi. È certamente possibile trovare qua e là degli esempi che vanno nel senso opposto, ma questi ultimi non possono in nessun caso essere paragonati all'iniziativa sui salari minimi dell'Unione sindacale svizzera. Il principale punto debole dell'iniziativa è in effetti quello di mettere tutta la Svizzera in un unico calderone.

► Un salario minimo complica l'accesso dei giovani diplomati alla vita attiva

In primo luogo, l'iniziativa non tiene conto né dell'età, né dell'esperienza professionale dei salariati. Non è raro ad esempio che dei giovani adulti, che abitano ancora presso i loro genitori, guadagnino meno di 22 franchi l'ora. Durante questa fase di vita, essi si preoccupano in primo luogo di acquisire la necessaria esperienza professionale. La produttività è ancora bassa, di modo che si può in una certa maniera paragonare questo periodo ad una formazione. I salari dell'immensa maggioranza di questi giovani aumentano in seguito rapidamente

al di sopra del limite inferiore richiesto. L'iniziativa sui salari minimi avrebbe dunque l'effetto di ostacolare considerevolmente l'accesso dei giovani adulti al mondo del lavoro, poiché essi si troverebbero in concorrenza con quei lavoratori che dispongono di un'esperienza professionale molto più vasta della loro.

► I sindacati dimenticano di precisare che i costi della vita non sono gli stessi ovunque

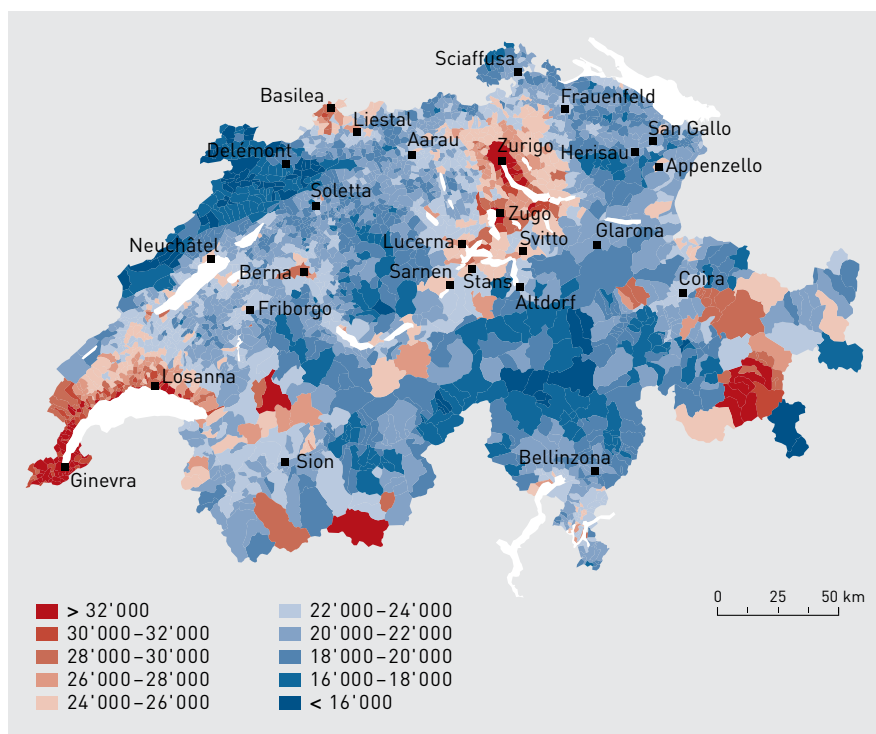
In secondo luogo, l'iniziativa non si preoccupa delle differenze di costo della vita tra le regioni. I prezzi nel Giura sono ad esempio molto più bassi rispetto al cantone Zurigo. Il potere d'acquisto di un reddito di 4000 franchi varia sensibilmente tra cantoni, città e regioni. Queste differenze sono particolarmente elevate nel caso delle pigioni. Il grafico 4 presenta il livello medio delle pigioni calcolato dal Credit Suisse (2011) per le diverse località svizzere.

**Grafico 4**

► Gli affitti variano considerevolmente fra le regioni. Essi possono essere fino a due volte e mezzo più elevati nei centri rispetto alle regioni meno densamente popolate.

**Pigione annua media per un appartamento di 4 locali**

Standard medio, senza le spese, in CHF e nel primo trimestre 2011



Fonti: Wüest & Partner, Credit Suisse Economic Research, Geostat.

Il grafico mostra che gli affitti medi per un appartamento di 4 locali possono essere moltiplicati per più di due volte e mezzo secondo le regioni e che essi fluttuano in una forchetta che va da 14 600 a 37 000 franchi all'anno. A ciò si aggiunge il fatto che nelle regioni con affitti elevati, sono sensibilmente più elevati altri fattori di costo, come i premi delle casse malati o i servizi.

► Un salario minimo non può tener conto delle particolarità settoriali

Terzo, un salario minimo legale trascura le particolarità settoriali e le evoluzioni dell'economia. Contrariamente al sistema sperimentato del partenariato sociale (che, lo ricordiamo, è uno dei principali punti forti della piazza economica svizzera), un salario minimo uniforme non può reagire ai problemi o ai bisogni di una specifica industria.

## Il salario minimo, uno strumento inefficace dal punto di vista redistributivo

► Una redistribuzione attraverso le imposte e i contributi sociali è più efficace di un salario minimo

Dopo questo esame dei vari aspetti economici sollevati dall'iniziativa, la questione che si pone in conclusione, anche se essa passa piuttosto inosservata nelle discussioni, è quella di sapere se i salari minimi rappresentino uno strumento di politica sociale efficace per migliorare le condizioni dei salariati con redditi modesti. Curiosamente, questa questione non è stata oggetto di lavori di ricerca particolarmente approfonditi, forse perché è difficile rispondervi in maniera empirica.<sup>10</sup>

Sulla base di un'analisi dei lavori del premio Nobel Joseph Stiglitz (1982), noto per le sue critiche nei confronti del capitalismo, Allen (1987) giunge alla conclusione che un sistema di imposte e di trasferimenti sia più efficace dei salari minimi. Più differenziato si rivela uno studio recente di Lee e Saez (2012). I due ricercatori ritengono che un salario minimo molto basso possa, a dipendenza delle circostanze, servire da elemento di sostegno. Per contro, dei salari minimi significativi non sembrano essere un mezzo realmente adeguato per raggiungere degli obiettivi di politica sociale. Se desiderato, un sistema redistributivo efficace deve consistere più in un'imposizione (progressiva) e in una redistribuzione che non in un intervento sul mercato del lavoro. Questa conclusione conferma ancora una volta la tesi per la quale infrangere le leggi di mercato per ottenere obiettivi di politica sociale è inopportuno.

## Conclusione

► Il salario minimo più elevato al mondo causerebbe danni enormi

La Svizzera dispone oggi di un mercato del lavoro relativamente flessibile che si basa su un partenariato sociale solido. Questo sistema si è rivelato efficace, come testimonia il tasso di disoccupazione modesto. Ciò non ha impedito ai sindacati di depositare un'iniziativa che chiede un salario minimo legale uniforme a livello nazionale. Con i suoi 22 franchi all'ora, esso sarebbe il salario minimo più elevato al mondo.

► Un salario minimo elevato penalizza le persone poco qualificate e quelle che si affacciano al mondo del lavoro

L'analisi evidenzia come un intervento così brutale sul mercato del lavoro non possa rimanere privo di conseguenze. Anche se non ci si deve attendere a priori un aumento della disoccupazione, la misura sarebbe gravida di conseguenze negative sull'impiego a seguito del livello straordinariamente elevato del salario minimo che viene richiesto e del numero importante di persone che sarebbero colpite. Le persone poco qualificate e i giovani adulti (che sono già colpiti dalla disoccupazione) avrebbero ancora più difficoltà a trovare un posto di lavoro.

Inoltre, l'iniziativa minaccia alcuni rami dell'industria. Alcune imprese non potrebbero più produrre a condizioni concorrenziali se il salario minimo richiesto dovesse essere versato, ciò che aprirebbe la strada alla deindustrializzazione. Anche il turismo, industria d'esportazione molto integrata nell'economia locale, sarebbe particolarmente sotto pressione.

<sup>10</sup> Da distinguere dalla questione dell'effettività, cioè se i salari minimi svolgano realmente un effetto identico sulla redistribuzione dei redditi dei salariati. Questa domanda è formulata in modo da rispondere affermativamente.

▶ A causa del suo livello elevato, il salario minimo proposto va contro l'obiettivo dell'equilibrio sociale

Infine, nessuno sa se i salari minimi legali rappresentino uno strumento realmente adeguato per raggiungere gli obiettivi di politica sociale. Nel sistema sociale svizzero, che si basa in primo luogo sulle misure di sostegno individuali e su un sistema d'imposizione progressiva, un salario minimo legale non sarebbe appropriato per rafforzare l'equilibrio sociale. Anzi, esso andrebbe perfino contro i nobili obiettivi che persegue.

**Informazioni:**

rudolf.minsch@economiesuisse.ch

fabian.schnell@economiesuisse.ch

## Bibliografia

- Acemoglu, D. & Pischke, J.-S. (1999). The Structure of wages and investment in general training. *Journal of Political Economy*, 107, pp. 539–572.
- Allegretto, S. A., Dube, A. & Reich, M. (2011). Do Minimum Wages Really Reduce Teen Employment? Accounting for Heterogeneity and Selectivity in State Panel Data. *Industrial Relations*, 50, pp. 205–240.
- Allen, S. (1987). Taxes, redistribution, and the minimum wage: a theoretical analysis. *Quarterly Journal of Economics*, 102 (3), pp. 477–490.
- Boockmann, B. (2010). The Combined Employment Effects of Minimum Wages and Labor Market Regulation – a Meta-Analysis. *Applied Economics Quarterly*, 61, pp. 167–188.
- Brown, C., Gilroy, C. & Kohen, A. (1982). The effect of the minimum wage on employment and unemployment. *Journal of Economic Literature*, 20, pp. 487–528.
- Cahuc, P., Zylberberg, A. & Saint-Martin, A. (2001). The consequences of minimum wage when other wages are bargained over. *European Economic Review*, 45, pp. 337–352.
- Card, D. & Krueger, A. B. (1994). Minimum wages and employment: A case study of the fast-food industry in New Jersey and Pennsylvania. *American Economic Review*, 84, pp. 772–793.
- Card, D. & Krueger, A. B. (2000). Minimum wages and employment: A case study of the fast-food industry in New Jersey and Pennsylvania: Reply. *American Economic Review*, 90, pp. 1397–1420.
- Credit Suisse Economic Research. (2011). Wohnen und Pendeln: Wo lebt es sich's am günstigsten? Das verfügbare Einkommen in der Schweiz. *Swiss Issues Regionen*. Zürich: Credit Suisse.
- Dreher, A. & Schneider, F. (2006). Corruption and the Shadow Economy: An Empirical Analysis. *KOF Working Paper Series*, No. 123.
- Dube, A., Lester, W. & Reich, M. (2010). Minimum Wage Effects Across State Borders: Estimates Using Contiguous Counties. *Review of Economics and Statistics*, 92, pp. 945–964.
- Fairris, D. & Pedace, R. (2004). The Impact of Minimum Wages on Job Training: An Empirical Exploration with Establishment Data. *Southern Economic Journal*, 70, pp. 566–583.
- Flinn, C. (2006). Minimum wage effects on labor market outcomes under search bargaining, and endogenous contracts rates. *Econometrica*, 74, pp. 1013–1062.
- Girma, S. & Görg, H. (2004). Outsourcing, Foreign Ownership, and Productivity: Evidence from UK Establishment-level Data. *Review of International Economics*, 12, pp. 817–832.
- Groll, D. & Kooths, S. (2013). Vor der Bundestagswahl: Argumente für Mindestlöhne überzeugen nicht. (2012). *Wirtschaftsdienst*, 8, pp. 545–551

Lee, D. e Saez, E. (2012). Optimal minimum wage policy in competitive labor markets. *Journal of Public Economics*, 96, pp. 739–749.

Neumark, D., Salas, J. M. I. & Wascher, W. (2013). Revisiting the Minimum Wage-Employment Debate: Throwing Out the Baby with the Bathwater?. NBER Working Paper No. 18681

Neumark, D. & Wascher, W. (2000). The effect of New Jersey's minimum wage increase on fast-food employment: A reevaluation using payroll records. *American Economic Review*, 90, pp. 1362–1369.

Neumark, D. & Wascher, W. (2003). Minimum Wages and Skill Acquisition: Another Look at Schooling Effects. *Economics of Education Review*, 22, pp. 1–10.

Neumark, D. & Wascher, W. (2007). Minimum Wages and Employment. *Foundations and Trends in Microeconomics*, 3, pp. 1–182.

Rebitzer, J. & Taylor, L. (1995). The consequences of minimum wage laws: some new theoretical ideas. *Journal of Public Economics*, 56, pp. 245–255.

Robinson, J. (1933). *The Economics of Imperfect Competition*. London: MacMillan.

Rosen, S. (1972). Learning and experience in the labor market. *Journal of Human Resources*, 7, pp. 326–342.

Unione sindacale svizzera [USS]. (2011a). Was Sie schon immer über die Mindestlohn-Initiative (und verwandte Themen) wissen wollten. Bern: Autor.

Unione sindacale svizzera [USS]. (2011b). Mindestlöhne – Situation und Handlungsbedarf. Bericht der SGB-Expertengruppe Mindestlohn. Zürich: Editions à la Carte.

Segreteria di Stato dell'economia [SECO]. (2013). Tiefelöhne in der Schweiz und Alternativen zur Mindestlohn-Initiative im Bereich der Voraussetzungen für die Allgemeinverbindlicherklärung von Gesamtarbeitsverträgen und für den Erlass von Normalarbeitsverträgen. Rapporto all'attenzione della CET-S. Bern: Autor.

Stiglitz, J. E. (1982). Self-selection and Pareto efficient taxation. *Journal of Public Economics*, 17, pp. 213–240.

Sutch, R. (2010). The Unexpected Long-Run Impact of the Minimum Wage: An Educational Cascade. NBER Working Paper No. 16355.

Welch, F. (1995). Myth and measurement: The new economics of the minimum wage: Comment. *Industrial and Labor Relations Review*, 48, pp. 842–848.

#### Impressum

economiesuisse, Federazione delle imprese svizzere  
Hegibachstrasse 47, Casella postale, CH-8032 Zurigo  
[www.economiesuisse.ch](http://www.economiesuisse.ch)